Pierluigi Giroldini, Giacomo Baldini

Il sito archeologico in località La Rotta a Figline e Incisa Valdarno (FI). Le campagne 2013-2014

Riassunto – *Nel corso degli ultimi venti anni, in un'area posta immediatamente a sud dell'abitato di Figline Valdarno (FI), in località La Rotta, è stato individuato e indagato un sito di età etrusca, attivo almeno dal VII al II sec. a.C. Le ultime campagne effettuate, nel 2013 e 2014, hanno consentito di ampliare la superficie precedentemente scavata e hanno portato all'individuazione di un'area artigianale, indiziata dalla presenza di più livelli di scarico di materiali ceramici con difetti di cottura, collocabili cronologicamente entro il V sec. a.C. e leggermente successivi ad alcune piccole fornaci. Al di sotto di questi livelli è stata messa in luce una potente struttura muraria, parzialmente spoliata, pertinente con tutta probabilità ad una fase di età arcaica. In attesa di uno studio approfondito del contesto, in questa sede viene proposta una prima scansione in fasi dello scavo e una contestuale individuazione delle principali attività individuate in base ai dati stratigrafici.*

1. Introduzione

L'area archeologica de La Rotta è collocata immediatamente a sud del centro di Figline Valdarno, nella fascia pedecollinare ai piedi del versante est dei monti del Chianti e posta immediatamente a ridosso dell'Arno, in sinistra idraulica rispetto ad esso (*fig*. 1). Il sito è stato indagato a più riprese, se pure in modo non continuativo, da parte della Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana, con il supporto logistico dell'Archeoclub del Valdarno Superiore, a membri del quale è dovuta la scoperta[1].

Nel corso degli anni sono emerse cospicue tracce che indicano una frequentazione dell'area dall'Orientalizzante all'avanzato periodo ellenistico[2].

Le ultime campagne, eseguite tra 2013 e 2014 dopo alcuni anni di pausa, si sono concentrate su un'area contigua a quella oggetto delle indagini condotte in precedenza, allo scopo di estendere la superficie complessivamente indagata, cercando di rispondere a una serie di questioni interpretative rimaste fino ad allora irrisolte. I nuovi scavi hanno messo in luce una complessa situazione caratterizzata dalla presenza di più livelli ricchissimi di materiali ceramici, interpretabili come scarichi di fornace; a un orizzonte leggermente più antico, dunque non in fase con gli scarichi, risalgono due fornaci per la cottura di ceramica[3] a loro volta impiantate su livelli di accumulo che obliteravano parzialmente una potente struttura muraria, orientata nord-est/sud-ovest, in parte spoliata e il cui scavo non è stato terminato a causa della nuova, temporanea interruzione delle ricerche[4].

2. Le indagini

In un primo momento si è scelto di aprire un'area di scavo molto ampia (circa 400 m²), adiacente ai saggi eseguiti tra 2000 e 2008 per riunire le sequenze stratigrafiche documentate nei precedenti interventi (saggio F e saggio L, in seguito area 1), con lo scopo di chiarire le dinamiche deposizionali e dunque acquisire dati sulla successione stratigrafica e sulle varie fasi di vita del sito.

Fin da subito la situazione è apparsa molto complessa ma, allo stesso tempo, estremamente interessante: infatti, a conferma delle precedenti interpretazioni, nella parte più a monte, ovvero in direzione sud/sud-ovest, una volta rimosso l'*humus* (US 1000), sono stati individuati i materiali più antichi (US 1001=23/2001: VII secolo a.C.), mentre in quella nord/nord-est la stratificazione documentata era riferibile a un orizzonte decisamente più recente (età ellenistica: US 1016=103/2003-2004).

A complicare la situazione, in prossimità della sezione sud, si leggevano chiaramente sul terreno alterazioni del deposito dovute ad attività agricole recenti: in particolare, vicino a quella che si sarebbe rivelata essere una struttura muraria (USM

1. Fedeli, 2007, p. 643.
2. Millemaci, Magno, 2003; Fedeli, 2007; Fedeli, 2009; Fedeli *et al.*, 2014; Giroldini, 2014; Baldini *et al.*, 2015; Pericci, 2015 (sulle indagini geofisiche eseguite nel 2014); Fioravanti *et al.*, 2016 (sulle analisi eseguite sui carboni provenienti dagli strati di scarico di ceramica). Si veda da ultimo anche Giroldini, c.s.
3. La struttura delle fornaci (identificate come K1 e K2 in fase di scavo), estremamente semplice, presentava un breve prefurnio e una camera di cottura circolare o subovoide, entrambi incassati nel terreno (rientranti entro il tipo di "fornace temporanea a fossa" di Cuomo di Caprio, 2007, p. 503). Gli elevati, non conservati, dovevano essere realizzati in argilla cruda (Baldini *et al.*, 2015, p. 148).
4. *Ibid.*

1008), si individuavano pietre sconnesse (US 1014) e strati di argilla (UUSS 1006 e 1007) da interpretare come segmenti dell'elevato e del legante, distrutti da interventi moderni.
Una volta letta in estensione la situazione stratigrafica, si è proceduto con l'approfondimento di una sola parte dell'area, allo scopo di gestire al meglio le risorse disponibili. Dopo aver tolto la US 1015 (strato di accumulo ricco di materiale eterogeneo, da collocare dopo l'abbandono dell'area a scopi abitativi), lo scavo ha visto la rimozione dello strato US 1016, un potente deposito argillo-limoso di colore grigio, ricco di materiale e diffuso su tutto il settore centro-settentrionale, che a sua volta copriva un livello carbonioso, caratterizzato dalla presenza di materiale ceramico conservato in forme quasi complete e integre (US 1022).
Di estremo interesse è apparsa la situazione che si presentava ai due lati del muro US 1008 nella parte centro-meridionale dell'area di scavo: si potevano leggere infatti due strati di argilla concotta, piuttosto estesi ma ben definiti (a oriente del muro US 1023, ad occidente US 1018), in parte coperti da strati di obliterazione (US 1024), caratterizzati dalla presenza di materiali di scarto e residuali, come un frammento di piatto con labbro a tesa con decorazione impressa a cilindretto all'interno, di produzione chiusina, solo parzialmente accostabile al motivo XXXVIIa in Scalia (1968), pp. 385-386.
È stata dunque individuata una situazione piuttosto ben definita: nella parte sud del saggio, presso l'opera muraria USM 1008 (rasatura US 1046), sono state evidenziate due strutture produttive di piccole dimensioni, il cui riempimento era composto da materiale di risulta delle ultime lavorazioni[5]. A nord invece si disponeva, con inclinazione piuttosto accentuata verso il fondo valle, uno strato (US 1022= US 108/2003-2004) composto prevalentemente da carboni[6] e ceramica in grande quantità, spesso riferibile a forme ampiamente ricostruibili.
Lo strato presentava una serie di peculiarità: infatti se la presenza di carbone era già stata documentata nelle precedenti campagne, estremamente significativa risultava la ricorrenza di esemplari quasi del tutto integri o con piccole porzioni mancanti, riferibili soprattutto (ma non esclusivamente, come dimostrano la ceramica da fuoco e i frammenti di bacile in *opus doliare*, ma soprattutto alcuni frammenti di ceramica attica, tra cui il fondo con il piede ad anello e parte della vasca di una *stemless-cup* attica a figure rosse) alla produzione di ceramica fine da mensa acroma.
Nel rimuovere il potente strato è apparso evidente come al di sotto il livello fosse composto quasi esclusivamente da vasi (integri e rotti *in loco* o con porzioni staccate ma ampiamente ricostruibili), tipologicamente affini a quelli recuperati nella US 1022, allettati tuttavia entro uno strato a matrice argillosa di colore marrone, con pochi elementi carboniosi.
Le evidenze emerse nel corso dello scavo hanno consentito di ipotizzare che tali livelli fossero riferibili a uno scarico pertinente a più fornaci, riferibili forse a una vera e propria area produttiva; ciò ha imposto precise scelte operative finalizzate a ottimizzare la fase di recupero dei materiali e di documentazione, in modo da non perdere alcun elemento utile all'interpretazione dei fenomeni deposizionali e post-deposizionali. A seguito della ripulitura della superficie e dell'individuazione di alcuni ulteriori strati, tra cui uno argilloso molto compatto, ricco di frammenti ceramici sbriciolati (US 1034, interpretato come piano di calpestio relativo allo scarico), è cominciata la rimozione dello scarico vero e proprio (composto da US 1032 e US 1033: *figg*. 2-3). Dopo aver rilevato le evidenze con il *laser scanner* 3D e aver realizzato un fotopiano 3D (elaborazione Paolo Nannini, della allora competente Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana), tutta l'area è stata coperta con quadrettatura (per un totale di 77 quadrati di lato = 1 m): ciò ha consentito di recuperare la posizione di ogni singolo frammento per poter procedere nel modo più preciso possibile all'analisi del contesto.
La ripresa degli scavi nel corso della campagna 2014 ha permesso di acquisire nuovi elementi sulla sequenza stratigrafica: è stata infatti completata l'asportazione delle stratificazioni lasciate *in situ* nella zona centro-occidentale

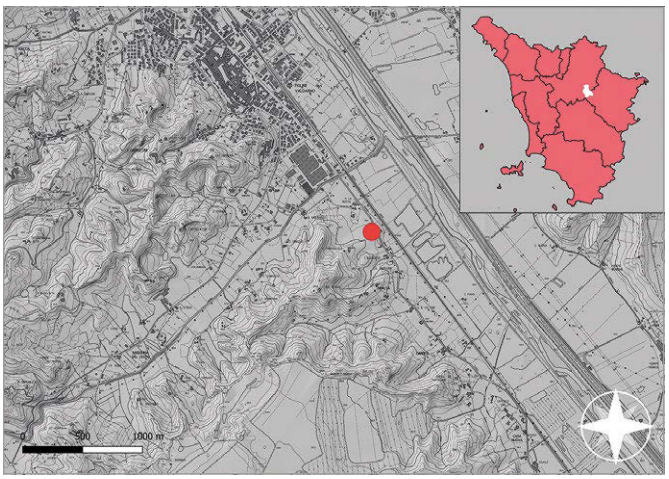

Fig. 1 – Figline e Incisa Valdarno, La Rotta (FI). Posizionamento del sito (elaborazione P. Giroldini).

5. La fornace 1 (d'ora in avanti K[άμινος] 1), il cui taglio (US 1044) è praticato nelle US 1019 e US 1036, era riempita dalla US 1023 (crollo delle pareti di argilla rubefatta e di pezzi della calotta) e, al centro, sembra conservare un mattone di sostegno del piano forato (US 1045); la K 2, invece, il cui taglio (US 1041) sembra aver interessato la US 1001 (da verificare con il prosieguo dello scavo), presentava una stratificazione più complessa: al di sotto del primo livello costituito quasi esclusivamente da argilla concotta (US 1018) è stato individuato e rimosso uno strato argilloso, ricco di concotto (US 1026), ed un livello argilloso di colore grigio (US 1027), che a sua volta copriva un accumulo di pezzi di argilla concotta di grosse dimensioni (US 1042) ed il livello alterato del fondo e delle pareti della fornace.
6. I campioni raccolti sono stati oggetto di uno specifico studio, che ha consentito di individuare le principali specie vegetali utilizzate per le attività pirotecnologiche delle quali lo strato costituisce, con tutta probabilità, lo scarico: Fioravanti *et al.*, 2016.

Fig. 2 – Figline e Incisa Valdarno, La Rotta (FI). L'US 1032 in corso di scavo.

Fig. 3 – Figline e Incisa Valdarno, La Rotta (FI). US 1032: dettaglio.

Fig. 4 – Figline e Incisa Valdarno, La Rotta (FI). Lastra decorativa con *anthemia* (foto P. Giroldini).

dello scavo. Si è potuto dunque osservare che sopra la US 1032 (e coperto da US 1016) era in questo punto presente un livello di colore giallo, piuttosto ricco di materiali (US 1039), riconoscibile come accumulo naturale a matrice argillo-sabbiosa che ha obliterato l'area e gli scarichi di fornace. I materiali in esso rinvenuti costituiscono un fondamentale *terminus ante quem* per la datazione della stratificazione sottostante, come dimostrerebbe la presenza di un'ampia porzione di *kantharos* a vernice nera serie Morel 3511 o 3512[7], databile genericamente tra la fine del IV e la seconda metà del III secolo a.C.
Al di sotto della US 1032 sono stati individuati ulteriori livelli relativi ad attività di scarico (in sequenza stratigrafica UUSS 1050 e 1040).

Di notevole importanza è risultata la US 1040: già parzialmente individuata alla fine della campagna 2013, essa era composta da uno complesso di materiale in gran parte laterizio, caratterizzato dalla ricorrenza in alta percentuale di quelli che, allo stato attuale delle ricerche e in attesa dello studio complessivo dei materiali, potrebbero essere interpretati come frammenti di coppi di colmo.
Una volta rimosso questo strato potevano essere asportati i livelli sottostanti (UUSS 1035 e 1037), strati di accumulo pertinenti a un momento di abbandono di quest'area, precedente alla fase di attività pirotecnologiche sopra descritta.

7. Morel, 1981, p. 266, pl. 96.

Fig. 5 – Figline e Incisa Valdarno, La Rotta (FI). L'area di scavo al termine della campagna 2014.

Rimosso il potente livello sono state evidenziate delle fosse, alcune delle quali circolari (UUSS 1053, riempita da 1052 e 1055, riempita da 1054): una, dalla forma oblunga (US 1061, riempita da UUSS 1060, 1089, 1090 e 1091), resta di difficile interpretazione. Anche i tagli identificati con le UUSS 1077 (riempimenti UUSS 1073 e 1076), 1081 (riempito da UUSS 1072 e 1080, in cui era a sua volta tagliata una buca di palo: US 1079 riempita da 1071) e 1087 (riempito dalla US 1086) possono essere assegnati alla stessa fase, anche se ancora la loro interpretazione non è del tutto chiara.

Ancora più difficile è la definizione dell'attività costituita dal taglio di forma circolare US 1085, in fase con le altre fosse; una volta asportatone il riempimento US 1084, è venuta in luce sul fondo una pietra circolare di arenaria (US 1093), appoggiata allo strato sottostante (US 1094, solo parzialmente scavata).

Il terreno di riempimento delle fosse individuate si è mostrato privo, in genere, di materiali diagnostici, ad eccezione della US 1052, dalla quale provengono due frammenti di ceramica attica, il più recente riferibile a una coppa a figure rosse della prima metà del V secolo a.C., il secondo, un po' più antico, a figure nere con tracce dell'egida di Atena ben leggibili.

A questo punto della sequenza, apparentemente in fase con le fosse, coperto da alcuni strati di obliterazione (UUSS 1063=1075) è stato rinvenuto un consistente strato di tegole (US 1062), uguagliabile alla US 112, individuata nella campagna 2008 e in quell'occasione interpretato come crollo e parzialmente rimosso[8]: la disposizione in forte pendenza, la quasi esclusiva presenza di embrici (e non di coppi) e la ricorrenza di vasellame di pregio (porzioni importanti e ben leggibili di parete di coppe in ceramica attica a figure rosse) e ricomponibile (un piattello di bucchero frammentato ma ricostruibile quasi nella sua interezza) portano a proporre una differente interpretazione. È possibile forse riconoscere nello strato uno scarico o una colmata intenzionale (connessa apparentemente con un muretto a secco realizzato con pietre di fiume: US 1095). Da esso provengono anche vari frammenti di lastre architettoniche decorate con *anthemia*, delle quali una risulta ampiamente ricostruibile (*fig.* 4). Esse fanno parte di una serie già attestata nel sito attraverso esemplari ampiamente frammentari rinvenuti in strati superficiali nel corso delle precedenti campagne. Per essa è stata ipotizzata l'appartenenza a modelli diffusi in altri contesti dell'*ager faesulanus* sullo scorcio del VI secolo a.C., data l'aderenza formale a esemplari provenienti da Impruneta e San Casciano[9].

Successivamente è stata rimossa la US 1069, compatto e potente livello a matrice argillosa quasi del tutto privo di materiali, tagliato da quasi tutte le fosse precedentemente individuate; la sua asportazione ha permesso di mettere in luce la US 1094 nella porzione centro-settentrionale dello scavo: scelte strategiche da parte della direzione scientifica, legate alla necessità di acquisire maggiori informazioni sulla struttura muraria 1008 e le due fornaci K1 e K2, hanno portato alla decisione di approfondire la ricerca solo nella parte meridionale, effettuando dunque una sezione intenzionale a circa metà dell'area di scavo (*fig.* 5).

Al di sotto dei livelli di abbandono (UUSS 1069 e 1094) sono emersi vari strati di colmata, che andavano ad obliterare accumuli di pietre la cui interpretazione come strutture

8. Fedeli, 2009.

9. Giroldini, 2014; Giroldini, 2019, pp. 530-533.

Fig. 6 – Figline e Incisa Valdarno, La Rotta (FI). Il muro USM 1008 in corso di scavo.

murarie potrà essere confermata solo dal prosieguo delle ricerche.
L'indagine del muro 1008 ha messo in evidenza almeno quattro corsi di pietra arenaria privi di legante. In particolare, nella parte settentrionale dell'approfondimento, è stata evidenziata una fossa di spoliazione (US 1105) che ha asportato quasi tutti gli elementi litici fino alla fondazione (*fig.* 6), successivamente riempita con terra argillosa molto compatta di colore giallo (US 1102).
La ripresa delle indagini ha interessato anche l'approfondimento della stratificazione all'interno delle due strutture produttive: in K2 sono stati rimossi i livelli di riempimento e di alterazione del fuoco, evidenziando una fossa (US 1113) al cui interno (US 1110) è stata trovata una porzione di anfora di produzione ionico-massaliota, databile nel corso della prima metà del V secolo a.C.
Molto più complessa la sequenza stratigrafica della fornace K1: qui la rimozione degli ultimi strati di deposito sul fondo ha evidenziato la presenza di una ulteriore fossa (K3: US 1111), anch'essa verosimilmente utilizzata per attività pirotecnologiche, come suggerirebbe l'arrossamento delle pareti e la presenza di carbone, riempita con numerosi livelli di terreno (UUSS 1096, 1099, 1100 e 1108) e pietre (UUSS 1103 e 1107). K3 aveva tagliato una struttura produttiva precedente e molto più grande (K4), di cui non è stata terminata l'esplorazione ma della quale, al di sotto di uno strato compatto di concotto (US 1112) e in emersione da un livello di carbone (US 1059), sono stati messi in luce i probabili sostegni per il piano forato.

3. Proposta di messa in fase

L'intervento di scavo 2013-2014 ha consentito di recuperare una ingente quantità di dati che hanno permesso di acquisire nuove informazioni utili ad una più compiuta interpretazione del sito.
In *fig.* 7 è stato riportato il diagramma stratigrafico di tutta la campagna di indagine, con la messa in fase e la periodizzazione di tutte le singole UUSS. Tuttavia, per rendere più semplice la lettura della sequenza e tentare una sintesi dei principali eventi, è stata anche tentata un'organizzazione delle singole unità per attività (ATT.) distinte, come riportato nel matrix.
Da questa prima messa in fase dello scavo abbiamo cercato di definire lo sviluppo diacronico dell'area, tentando, con i dati desumibili dall'analisi ancora non sistematica dei materiali, di definire anche la cronologia dei singoli interventi, con la convinzione che il prosieguo della ricerca permetterà di affinare le datazioni e la comprensione del contesto scavato[10].

Periodo I – Età arcaica (580-510 a.C.)

Nel corso del VI secolo a.C. questa porzione di terreno risulta stabilmente occupata; in realtà già nell'Orientalizzante recente esistono prove di frequentazione non occasionale dell'area, documentate durante le precedenti campagne di scavo soprattutto attraverso il recupero di materiali rinvenuti come residuali entro strati più recenti. Non sono state tuttavia trovate tracce *in situ*. In base ai dati di scavo e alla cronologia relativa, ad età arcaica vanno datate le strutture murarie visibili in cresta (ATT. 3 e 4) o in elevato (ATT. 1 e 2); verso la fine del periodo, probabilmente dopo una fase di parziale abbandono o inutilizzo dell'area, la maggior parte delle strutture viene obliterata da depositi naturali (ATT. 5) o da consistenti strati di accumulo (ATT. 7 e 8).

10. A tale scopo è in fase di realizzazione un progetto di restauro e documentazione dei frammenti provenienti dalle principali UUSS che compongono la fase di scarico di fornace. Il progetto è finanziato con fondi del Ministero della cultura (si veda il contributo di Giroldini, Pallecchi e Benucci in questo volume).

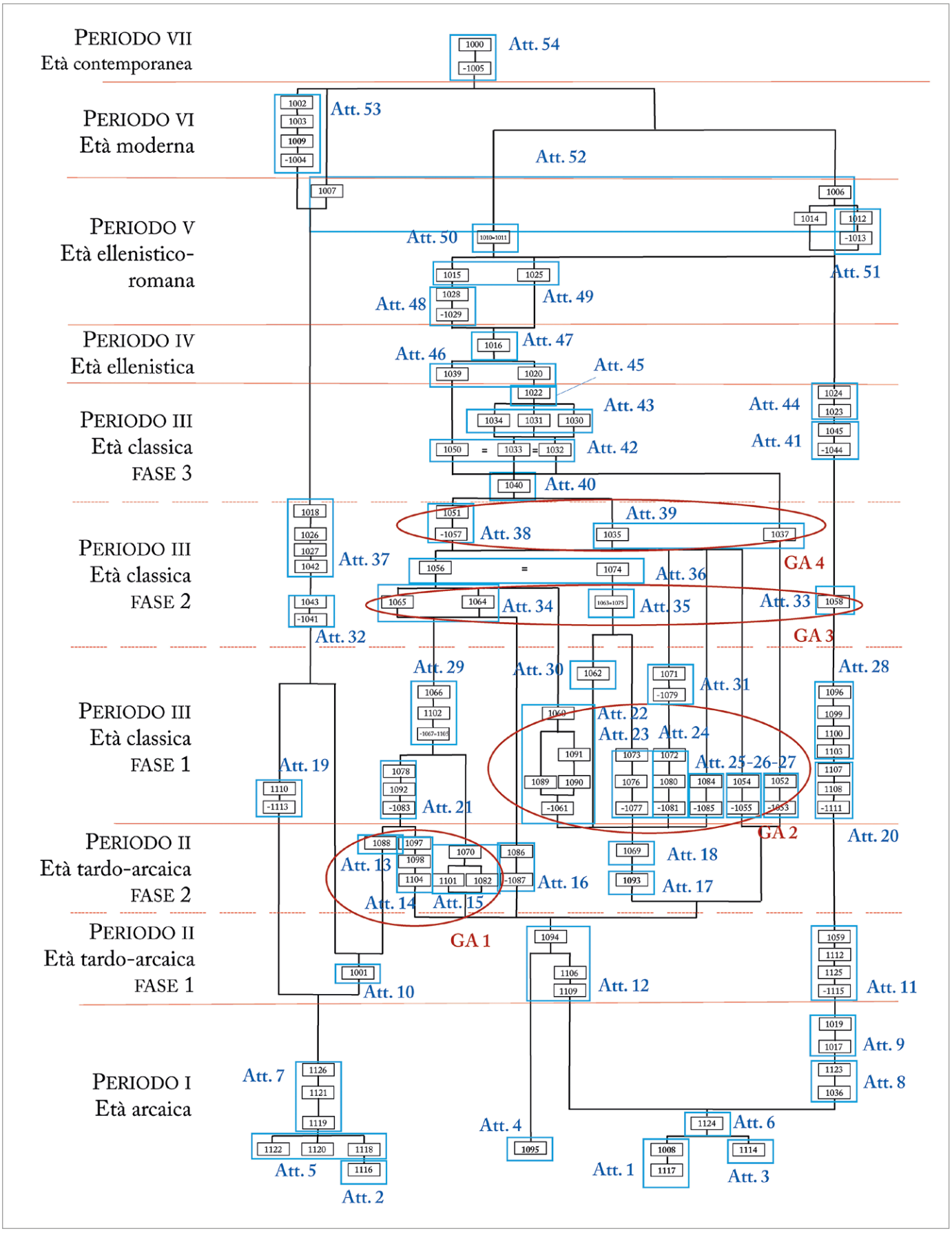

Fig. 7 – Figline e Incisa Valdarno, La Rotta (FI). Matrix di scavo con indicazione delle attività individuate (elaborazione G. Baldini).

Periodo II – Età tardo-arcaica (510-480 a.C.)

Questo periodo è segnato da un forte accrescimento della stratificazione, che va a obliterare gran parte dell'area; sono presenti tracce di attività pirotecnologiche.

Fase 1

In questa prima fase, corrispondente agli ultimi anni del VI secolo a.C. l'area, soprattutto nel settore centro-settentrionale, è sottoposta a un forte interramento: importanti depositi verosimilmente naturali vanno a colmare l'area (ATT. 10 e 12). Non mancano, tuttavia, segni di continuità di frequentazione: infatti nel settore meridionale è presente una struttura per attività pirotcnologiche (ATT. 11). Del resto che in questo periodo si assista a un accrescimento della stratificazione a seguito anche di abbandono/inutilizzo parziale è attestato anche dalla US 117/2003-2004, scavata nelle scorse campagne ma che è stata individuata in sezione durante le campagne 2013-2014 (e che è da collocare in questa fase). Tale strato, già interpretato come unico potente livello di obliterazione, è senza dubbio il risultato di fenomeni di accumulo e dilavamento; dal punto di vista cronologico, inoltre, va sottolineata l'alta presenza di materiale arcaico (in gran parte bucchero) e, soprattutto, il recupero nello strato 105/2003-2004 (che si trova immediatamente sotto la US 117/2003-2004) di un frammento di coppa attica a figure rosse apparentemente riferibile alla cerchia di Epiktetos, databile allo scorcio del VI secolo a.C.

Fase 2

Continuano i livelli di deposito anche nel settore meridionale sia a est che a ovest del muro 1008 (Gruppo di attività [d'ora in poi GA]1); nel settore centrale viene realizzata una fossa subellittica di incerta funzione (ATT. 16) e, sul piano di campagna creatosi sui depositi della precedente fase, viene posta una base di pietra circolare, al momento priva di relazioni con altre strutture analoghe (ATT. 17). La fase si chiude con l'ennesimo strato di obliterazione che va a coprire gran parte del settore centro-settentrionale (ATT. 18) esaurendosi, forse, nel primo quarto del V secolo a.C.

Periodo III – Prima età classica (480-400 a.C.)

È il periodo di maggiore vivacità: in particolare l'area si caratterizza, oltre che per la presenza di impianti pirotecnologici, per scarichi di fornaci così importanti e prolungati nel tempo da far ipotizzare la presenza di un *ergasterion* dedito alla produzione di fittili e laterizi.

Fase 1

In questa prima fase, da collocare attorno al secondo quarto del V secolo a.C., l'area sembra interessata dalla prime importanti attività: dopo la parziale colmata di una fossa di probabile origine naturale (ATT. 21) il muro 1008 subisce una grossa asportazione di materiale nel settore centrale, tanto profonda da arrivare a esporre perfino le fondazioni (ATT. 29); un fossa, non sappiamo se per la medesima funzione ma molto più piccola, viene realizzata anche a est del muro (ATT. 19), asportando le bozze ed esponendo le fondazioni. Nasce forse l'esigenza di ordinare lo spazio: così mentre nella parte centrale vengono realizzate delle fosse, almeno quattro, collegate probabilmente a pali lignei infissi nel terreno e zeppati con pietre di rincalzo (GA2, ATT. 31), il settore settentrionale, dove maggiore è la pendenza, è utilizzato come luogo di scarico di laterizi (ATT. 30); contemporaneamente, a meridione, dove il terreno inizia livellarsi, all'interno della precedente struttura K 4, viene realizzata una piccola fornace (K 3: ATT. 20): il suo utilizzo, testimoniato dai resti di rubefazioni e dai residui carboniosi e accertato anche dalla presenza di una *tuyère* sul fondo, tra i materiali recuperati nel riempimento (ATT. 28).

Fase 2

Attorno alla metà del secolo si assiste a nuovi fenomeni di colmata: il più antico, quasi sicuramente volontario (GA3) si caratterizza per accumuli di materiali di risulta (concotto), di scarto o non più utilizzabili (ATT. 36) che vanno ad obliterare completamente gli apprestamenti della fase 1. In questo senso potrebbe acquistare particolare valore il ritrovamento di un anello sigillo: il castone, infatti, mostra un quadrupede retrospiciente molto simile a quello che troviamo impresso sulle fuseruole (più antiche) e sui vasi da mensa.
Dopo un periodo di esposizione della superficie, che ha portato anche alla parziale alterazione del piano di calpestio, con la creazione di fenomeni erosivi naturali (già documentati nella fase 1 del periodo III), si assiste ad un nuovo incremento del deposito (GA4). In questo momento è realizzata anche la piccola fornace K 2 che, dopo il suo utilizzo (ATT. 32), viene riempita soprattutto con i resti della calotta (ATT. 37).

Fase 3

Nella seconda metà del secolo si assiste ai fenomeni di maggiore impatto per la vita dell'area: infatti il settore settentrionale, dove oramai il salto di pendenza è stato colmato e la collina si presenta come un dolce declivio, diviene luogo di scarico di materiali fittili malcotti. Lo scarico più antico è un potente livello di laterizi, esito di una errata cottura di un lotto che comprendeva soprattutto elementi semicilindrici con aperture laterali e listello di arresto, dubitativamente interpretati come *kalipteres hegemones* (ATT. 40). A contatto con questo, e quindi senza prevedere necessariamente un periodo di tempo troppo lungo tra le due azioni, è stato accumulato un secondo scarico (ATT. 42), costituito quasi esclusivamente da ceramica fine da mensa, da dispensa, impasto da fuoco e *instrumentum domesticum* vario (fornelli, *labra*, sostegni). Dopo un momento di parziale stallo nelle attività di scarico,

al punto che è stato possibile individuare anche piani di camminamento formati da ceramica sbriciolata (ATT. 43), si riprende a scaricare, come dimostra l'ultimo importante livello (ATT. 45). In contemporanea è attiva una piccola fornace a ovest del muro 1008 (ATT. 41), che cessa di essere utilizzata entro la seconda metà del secolo (ATT. 44).

Periodo IV – Prima età ellenistica (ultimo quarto del IV-III secolo a.C.)

Tra la fine del IV ed il III secolo a.C. l'area subisce il definitivo abbandono: tutte le produzioni sembrano cessare, non trovando più né scarichi né strutture produttive. Dopo alcuni livelli di accrescimento naturale del bacino (ATT. 46), tutta l'area è obliterata totalmente da un deposito di argilla che arriva a coprire quasi completamente anche la struttura 1008 (ATT. 47).

Periodo V – Età ellenistico-romana (II-I secolo a.C.)

Mentre in altre zone il sito sembra occupato in maniera stabile almeno fino ad età ellenistica, al contrario quest'area è totalmente abbandonata: si verificano importanti fenomeni di deposito naturale, come attestato da ATT. 49, 50 e 52. Interessante, ma di difficile inquadramento, una piccola fossa ellittica (ATT. 48) e, soprattutto, una poco profonda (e al momento isolata) buca di palo (ATT. 51).

Periodo VI – Età moderna (XVIII-prima metà XX secolo d.C)

Pur in presenza di pesanti alterazioni dovute alle attività agricole condotte nel corso del XX secolo, la continuità d'uso dell'area in età postantica è attestata dall'individuazione di un drenaggio per vigneto, evidentemente collegato alla messa a coltura dell'area (ATT. 53) in un momento cronologicamente non definibile nel dettaglio.

Periodo VII – Età contemporanea (seconda metà XX-XXI secolo)

L'area è stata utilizzata fino ad anni recenti per scopi agricoli; conseguentemente le arature a mezzo meccanico hanno rasato tutta l'area fino ad una profondità di 60-70 cm dal piano di campagna, intaccando, soprattutto nella parte a monte e nei cambiamenti di pendenza, il deposito archeologico, ed andando così a formare un potente strato di arativo ricco di reperti ceramici di tutte le epoche (ATT. 54).

Riferimenti bibliografici

Baldini G., Fedeli L., Giroldini P. (2015). Figline e Incisa Valdarno (FI). Località La Rotta: campagna di scavo 2014. *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 10, 2014, pp. 145-149.

Cuomo di Caprio N. (2007). *La ceramica in archeologia 2*. Roma: Quasar.

Fedeli L. (2007). Figline Valdarno (FI). Località La Rotta (scavi 2000-2004): la Giornata di Studio 2005 ad Arezzo e il Convegno 2006 a Montevarchi. *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 2, 2006, pp. 642-644.

Fedeli L. (2009). Figline Valdarno (FI). Località La Rotta. Campagna di scavo 2008. *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 4, 2008, pp. 173-177.

Fedeli L., Giroldini P., Baldini G. (2014). Figline Valdarno (FI). Scavi in località La Rotta: campagna di scavo 2013. *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 9, 2013, pp. 317-321.

Fioravanti M., Giovannelli E., Giachi G., Fedeli L., Giroldini P. (2016). Scarico di fornace dal sito de La Rotta (Figline Valdarno): i dati delle analisi dei carboni. In: Baldini G., Giroldini P., a cura di, *Dalla Valdelsa al Conero. Convegno internazionale di Studi in ricordo di Giuliano de Marinis*, Colle Val d'Elsa, San Gimignano, Poggibonsi, 27-29 novembre 2015. *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 11, 2015, Supplemento 2, pp. 401-403.

Giroldini P. (2014). Note su alcune terrecotte provenienti dall'*Ager Faesulanus*. In: Lo Schiavo F., Baldelli G., a cura di, *Amore per l'antico. Dal Tirreno all'Adriatico, dalla Preistoria al Medioevo e oltre. Studi di antichità in ricordo di Giuliano de Marinis*. Roma: Scienze e Lettere, pp. 125-133.

Giroldini P. (2019). Le decorazioni architettoniche da Figline Valdarno (Fi): dal modello aristocratico all'attività di botteghe cittadine? In: Lulow P., Manzini C., Rescigno C., a cura di, *Deliciae Fictiles V. Networks and Workshops. Architectural Terracottas and Decorative Roof Systems in Italy and Beyond*. Oxford: Oxbow Books, pp. 527-540.

Giroldini P., a cura di (c.s.). *Plasmati dal fuoco: storie di ceramiche nella Figline etrusca*. Figline e Incisa Valdarno: Comune di Figline e Incisa Valdarno.

Millemaci G., Magno A. (2003). Il sito figlinese della Rotta. In: *La tavola degli Etruschi, mostra dei reperti di Figline Valdarno*. Catalogo della mostra, Figline Valdarno (3 ottobre-9 novembre 2003). Figline Valdarno: s.e., pp. 13-18.

Morel J-P. (1981). *Céramique campanienne: les formes*. Roma: École Française de Rome.

Pericci F. (2015). Figline e Incisa Valdarno (FI). Scavi in località La Rotta: campagna di prospezioni geofisiche. *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 10, 2014, pp. 149-151.

Scalia F. (1968). I cilindretti di tipo chiusino con figure umane. *Studi Etruschi* XXXVI, pp. 357-401.